

Cara Unità

Non sono «poltrone» sono le più alte cariche dello Stato

Cara Unità, nel dibattito a cui assistiamo in questi giorni sull'assegnazione di incarichi istituzionali si inseriscono, da destra e anche da sinistra, critiche sul modo di discutere e sulle supposte divisioni interne allo schieramento vincitore delle elezioni. Io vorrei osservare che definire «poltrone» gli alti incarichi istituzionali in esame sia scorretto e riduttivo da parte del centrodestra, ma devo dire di non avere apprezzato questo termine anche in qualche voce del centrosinistra. Detto questo mi pare logico e dovuto che si manifestino proposte e preferenze, che non possono e non devono essere definite desideri di poltrone, consapevoli tutti che saranno la Camera e il Senato a votare per queste designazioni e che più prestigiose saranno più consensi otterranno.

Renato Roberti, Arezzo

Possibile non si capisca che D'Alema è una risorsa per il Paese?

Cara Unità, sono un fedele elettore di centro-sinistra e proprio per questo gli ultimi eventi mi hanno deluso: come è possibile che D'Alema sia un problema e non una risorsa del centro-sinistra? Ogni

volta questo problema ritorna a galla senza che si pensi al bene del Paese e di tutta la nostra coalizione? Spero che il buon senso torni di nuovo e si possa procedere a formare un governo che meriti la fiducia non solo di chi lo ha votato ma di tutte le persone di buon senso.

Piero Sighieri

Bush telefona a Prodi... ma non sarebbe il caso telefonasse anche a Silvio?

Cara Unità, ultim'ora: «Bush telefona a Prodi, si congratula per la vittoria e fa gli auguri al nuovo governo. Berlusconi: io non telefonerò mai, non riusciranno a governare». Non sarebbe il caso che Bush telefoni anche a Berlusconi per fargli un bel discorso magari ricordandogli che lui ha vinto per soli trecento voti?

Ettore Lomaglio Silvestri

Pensiamo a formare un governo forte... il Paese non può aspettare

Cara Unità, non capisco tutta questa discussione sulla presidenza della Camera fra i Ds e Rc. Sicuramente si comincia male. E poi visto lo sforzo che Bertinotti ha fatto all'interno del suo partito, per tenerlo nell'Unione e saper rappresentare anche le ali più estreme della sinistra, sarei per sostenerlo nel ruolo di presidente della camera dei deputati. E sinceramente la coerenza e la lealtà sono valori che Bertinotti ha e pratica con costanza. Per quanto riguarda il nostro presidente D'Alema, persona da me molto stimata ed apprezzata potrà dare il suo insostituibile contributo anche all'interno del governo. Quindi smettiamola di farci del male e procediamo con la formazione del governo che i problemi del Paese non possono certo aspettare.

O. Gessi, San Giovanni in M. (RN)

Per dirla con Foa è giunto il momento di «pensare agli altri»

Cara Unità, sono convinto, e penso di essere in buona e numerosa compagnia, che tu abbia dato un importante contributo alla vittoria del centro-sinistra. Non è stato facile, ma il difficile viene ora. Noi ci siamo rivolti agli italiani, elettori e non, con un messaggio di speranza e con un impegno a difendere (e ripristinare) le grandi conquiste di civiltà nel nostro Paese: il diritto ad una esistenza dignitosa, alla scuola di tutti, alla giustizia per tutti, al lavoro che possa permettere di progettare un futuro certo e decoroso. Ed altre cose ancora: il rifiuto della guerra, la salute come diritto e non come favore e così via. Sono questi gli argomenti e gli impegni assunti. Non voglio sottrarre, d'altro canto, nulla all'importanza dei vari incarichi istituzionali di governo. Questi problemi, ripetuti, importanti e delicati non devono però essere trattati con il clamore che già in questi giorni si registra. Devono essere trattati con riservatezza e pudore nelle sedi opportune e ivi risolti.

Tutto questo per serietà nel rispetto dei giovani che guardano con sgomento al loro futuro, ai pensionati al minimo (e sono tanti) che conducono una vita stentata, a tutte le persone che vogliono far uscire (e non sarà facile) l'Italia dal baratro nel quale è stata portata in questi cinque anni.

I «duelli» tra questo o quell'altro rappresentante del centro sinistra, non solo sono inverecondi, ma soprattutto destabilizzanti, perché se l'Unione non mantiene ciò che si è impegnata a fare, il nostro Paese verrà riconsegnato, per un tempo indefinito, alla barbarie istituzionale e sociale che si è espressa negli ultimi anni. Insomma, per dirla con Vittorio Foa, è ora di «pensare agli altri»!

Massimo della Fornace
(Sezione DS Eur/Laurentino - Roma)

Il cardinale, il condom e la lotta contro l'Aids... Che dire? Finalmente!

Cara Unità, che bella notizia! Nel terzo millennio, illuminato certamente dallo Spirito Santo, il cardinal Martini sembra rendersi conto che al buon Dio non può dispiacere il ricorso ad un mezzo innocuo, quale il condom, qualora miri al buon fine di evitare che una terribile malattia continui a diffondersi, producendo morte e sofferenza. C'è da sperare, però, che l'obbedienza cristiana non lo costringa a ricredersi. Ma tanto ci voleva? Il Catechismo, riguardo alla contraccezione, recita: «È intrinsecamente cattiva ogni azione che, o in presenza dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione» (n. 2370). Dunque, nel caso di impedire il diffondersi dell'Aids, poiché il fine non è quello di non procreare, il ricorso al profilattico non può essere definito azione cattiva.

Veronica Tussi

A proposito di furbetti furbati veri e fessacchiotti

Cara Unità, non c'è niente di strano che Stefano Ricucci in carcere viene accolto dai detenuti con sfottò o allusioni forti sulla sua bella moglie. Immagino che nessuno si aspettasse standing ovation o cori di benvenuto. Mi ricordo un bellissimo film di Sordi nel quale il rientro a Regina Coeli rappresentava per dei ladroncini una sorta di rimpatriata, si portavano notizie dall'esterno, si chiedeva della moglie, della famiglia, ma questa qui è completamente un'altra storia. In questo caso le due parti sono estremamente diverse, avulse l'una all'altra e non sovrapponibili. Uno rappresenta uno di quei «furbetti» che con le scartoffie

o intralazzi vari riesce a fare i miliardi sicuro anche di una impunità ed una giustificazione morale diffusa nella società berlusconiana, il «furb» che riesce a fare i soldi aggirando regole e leggi, viene visto sempre di buon occhio dagli altri aspiranti «furbisti». Gli altri fanno parte di quella enorme schiera di «fessacchiotti» che finiscono in carcere per aver rubato la classica meta. Uno viene osannato e riverito persino dai potenti, gli altri vengono invece inseguiti, presi e picchiati nei mercati rionali dopo aver fatto il solito scippo della borsetta con dieci euro. Cosa hanno da spartire questi due mondi se non per un breve periodo le mura grigie e sporche di un carcere che in ogni caso saranno più rosa per i vari Ricucci. Perché loro lo sanno che loro resteranno ancora lì, spesso in attesa di un processo o di una sentenza, mentre l'altro, il fortunato che viveva in una megafantasmagorica villa sul litorale, che ha sposato la più bella di tutte le più belle tra qualche giorno tornerà a quegli sprazzi e nessuno gli toglierà mai quello che ha indebitamente lucrato.

Basilio Orfila, Catania

«Duce, Duce»: quei cori non c'erano... Parola di Alemanno

Egregio Direttore, desidero smentire quanto apparso nell'articolo del giornale da Lei diretto dal titolo «Cdl, a Roma si presenta l'estrema destra» pubblicato martedì 18 aprile, in cui si scrive che «Di Francia ricorda i cori "Duce, Duce" alla manifestazione di An sotto il Senato...». Quanto sopra riportato è privo di ogni fondamento in quanto le invocazioni «Duce, Duce» non sono mai avvenute e sono unicamente il frutto di un'invenzione di Silvio Di Francia, così come già descritto dall'agenzia Ansa del giorno 11-04-06 delle ore 21.25.

Cristiano Carocci

Portavoce del Ministro Alemanno

MONI OVADIA MALATEMPORA

Persecutori e perseguitati

I giovani palestinesi danno spesso notizia di sé sulla stampa internazionale. Il più delle volte in occasione degli scontri con i militari israeliani, per avere compiuto attentati terroristici o per essere vittime dirette o «collaterali» degli omicidi mirati o delle rappresaglie dell'esercito dello Stato d'Israele. Questa tragica routine la scorsa settimana ha avuto una singolare variazione che probabilmente è sfuggita alla maggioranza dei lettori. Nella stessa settimana, alcuni giovani palestinesi sono stati arrestati ai check point israeliani per detenzione di coltelli e un giovane loro coetaneo si è fatto saltare davanti ad un chiosco di ristoro alimentare a Tel-Aviv facendo nove morti e un grande numero di feriti. In che cosa risiede la singolarità del fatto? Forse nell'uso di armi diverse e nell'acquisizione di maggiore o minore gloria come combattenti e martiri della lotta contro il nemico? No, niente di tutto questo. L'inchiesta della polizia ha chiarito che quei giovani armati di coltelli non avevano intenzione di assalire all'arma bianca cittadini di Israele, come già capitato in alcune circostanze, ma portavano indosso quelle «armi» con l'intenzione di farsi arrestare e comminare una pena detentiva di alcuni mesi allo scopo di potere studiare con calma, nell'isolamento del carcere, e prepararsi agli esami di maturità. Quegli studenti palestinesi non trovano in famiglia la concentrazione necessaria per studiare seriamente come desiderano a causa dei problemi gravissimi di disoccupazione, di endemica mancanza di risorse, di affissia esistenziale che determina un clima avvelenato. Così vivono oggi nei Territori occupati dei normali giovani studenti. Il loro coetaneo ha invece cercato la «bella morte» e ha trovato solo quella di un assassino di vite innocenti di cui ha sbranato le carni. Quel sangue chiamerà altro sangue in una spirale tanto efferata quanto inutile. Quest'ultima guerra

israelo-palestinese ha già causato più di mille morti in campo israeliano più del triplo fra i palestinesi. Il 95% per cento di loro erano civili inermi. In questo contesto, sconcerta l'abissale differenza fra giovani così vicini fra loro, uno sahid suicida, gli altri assetati di studio e sanamente ostinati nel volere un futuro diverso. L'amministrazione giuridica israeliana ha deciso di ridurre al minimo la pena detentiva ai giovani studenti di Palestina probabilmente per non inferire, ma così, a questi giovani studenti perseguitati da un'occupazione iniqua ed ingiustificata, viene riservata la beffa di non avere neppure una cella per studiare in pace per il tempo necessario a passare con successo gli esami di maturità. Le modalità della persecuzione sono davvero molteplici e perverse. Il kamikaze che si fa esplodere in mezzo a civili inermi è un persecutore della vita, l'occupazione e la colonizzazione israeliana con le sue mille vessazioni e le morti che provoca è persecuzione della dignità e della vita. E allora? La sapienza dei saggi dell'ebraismo propone una riflessione su cui sarebbe importante soffermarsi nelle situazioni drammatiche in cui gli uomini sono confusi e non trovano il bandolo della matassa. Questo è un midrash talmudico citato da Pierre Vidal-naquet nel suo libro «Gli assassini della memoria». È rabbi Huna che parla a nome di rabbi Joseph: «Dio è sempre dalla parte di chi è perseguitato. Può darsi il caso di un giusto che perseguita un giusto e Dio è dalla parte del perseguitato. Quando un malvagio perseguita un giusto, Dio è dalla parte del giusto, Dio è dalla parte del perseguitato. Anche quando un giusto perseguita un malvagio, Dio è dalla parte di chi è perseguitato». Ponderare le parole di questo midrash, oggi, farebbe molto bene agli ebrei. Ma anche ai palestinesi.

Che tempo caldo che fa (sulla Terra)

PIETRO GRECO



Oggi si celebra l'Earth Day, la giornata che per iniziativa del senatore americano Gaylord Nelson dal 1970 è dedicata al pianeta Terra. Si tratta di un'iniziativa privata (non istituzionale), ma ormai ha una valenza globale. L'Earth Day si celebra ormai in tutto il mondo e quest'anno intende concentrarsi sui cambiamenti del clima. O meglio, su come rilanciare la campagna contro il previsto aumento della temperatura media del pianeta. Il motivo della scelta è chiaro. Il cambiamento del clima è - come ha dichiarato il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan - una minaccia davvero globale. Ed è - come ha scritto il consigliere scientifico del governo inglese, David King - il problema più serio con cui l'umanità deve confrontarsi. Più serio persino del terrorismo. Per risolverlo, questo problema globale e serissimo, la comunità internazionale non parte da zero. Da un anno e due mesi, infatti, è entrato finalmente in vigore il protocollo di Kyoto: entro il 2012 i paesi industrializzati dovranno ridurre di circa il 5% le loro emissioni di gas serra rispetto ai livelli di riferimento del 1990. Il protocollo di Kyoto è la dimostrazione che, sia pure a fatica, l'umanità ha preso atto del pericolo e sta lavorando per evitarlo. Tuttavia il protocollo di Kyoto non è che il primo passo verso la soluzione del problema. L'obiettivo da raggiungere, infatti, è quello di tagliare entro il 2100 le emissioni antropiche di gas serra di un valore compreso tra il 60 e l'80%. In pratica si tratta di ridisegnare il sistema energetico mondiale, visto che è l'uso dei combustibili fossili la fonte principale delle crescenti emissioni antropiche di gas serra. Questo obiettivo può essere raggiunto se al processo di progressiva riduzione delle emissioni parteciperanno anche gli Stati

Uniti, il paese che da alcuni decenni è quello che immette più carbonio in atmosfera. E se al processo parteciperanno anche la Cina (la nuova fabbrica del mondo, destinata a diventare il primo inquinatore), l'India e tutte le altre economie in fase di rapido sviluppo. Se questi paesi che, per motivi diversi, oggi sono fuori dal processo di Kyoto non vi verranno presto associati, il rischio è che le emissioni globali invece di ridursi salgano del 40% entro i prossimi 20 anni. Se vogliamo risolvere il più globale e serio dei problemi che l'umanità ha di fronte, dobbiamo dunque attivare con urgenza un percorso virtuoso fatto sia di scelte tecniche (quali strumenti concreti utilizzare per abbattere le emissioni di gas serra?) che di scelte politiche (come convincere gli Stati Uniti, la Cina, l'India, le economie in via di rapido sviluppo e persino le economie stagnanti a entrare nel processo di Kyoto?). Il tema non è astratto. E neppure volontaristico. Proprio in questi giorni l'apparato respiratorio degli abitanti di Pechino è sottoposto a una durissima prova a causa della coltre di polvere che sovrasta la città. Polvere trasportata da tempeste sempre più frequenti e reclutate in lande sempre più desertificate. Da tempo la Cina ha iniziato a pagare il costo ecologico del suo rapido sviluppo economico. Tant'è che nelle settimane scorse il governo ha dovuto porre, per la prima volta, il tema ambientale in cima all'agenda politica. In un suo recentissimo rapporto l'Unep, il Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite, ha definito il 2005 un «anno di disastri». Ricordando come sia iniziato, nell'Oceano Indiano, con la gestione in 12 diversi paesi degli effetti prevenibili del tsunami che il 26 dicembre 2004 uccise 200.000 persone. E come sia continuato, in estate, con l'uragano Katrina che il 28 agosto devastò le coste meridionali degli Stati Uniti e uccise almeno 1.000 persone nella sola città di New Orleans. I climatologi hanno dimostrato che gli uragani estremi - come e più di Katrina - sono in aumento, molto probabilmente a causa dei cambiamenti globali del clima.



E i fatti di New Orleans hanno dimostrato che neppure il paese più ricco e tecnologicamente avanzato del mondo può adattarsi senza colpo patire a quei cambiamenti. Tuttavia non c'è solo il clima e non ci sono solo i preannunciati «anni di disastri» a tenere banco in questo Earth Day 2006. Sono ancora tanti i problemi ambientali - globali, regionali e locali - che attendono soluzione. Uno per tutti, la rapida erosione della biodiversità. E sono ancora molti gli obiettivi concreti che la comunità internazionale deve raggiungere. Nel nostro caso: «ottenere entro il 2010 una significativa riduzione dell'attuale velocità di perdita della diversità biologica a livello globale, regionale e nazionale come contributo alla diminuzione della povertà e a beneficio di tutta la vita sulla Terra», come recita il documento firmato dai rappresentanti di quasi tutti i paesi del pianeta nell'aprile 2002, in occasione della Conferenza della Parti che hanno sottoscritto la Convenzione sulla Diversità Biologica. La conservazione della biodiversità non è meno importante della lotta ai cambiamenti del clima. E inoltre, proprio come per il clima, ci ricorda che la sostenibilità ambientale non è affatto disaccoppiata dalla sostenibilità sociale.

Che la povertà è molto spesso causa ed effetto di un ambiente deteriorato. E che solo in un mondo meno ingiusto potremo avere un pianeta più sano. L'Earth Day ci ricorda che - sia esso l'impegno contro i cambiamenti del clima globale o la lotta all'erosione della diversità biologica, siano esse le azioni contro l'ampliamento del buco dell'ozono stratosferico o per una gestione più oculata delle acque potabili - non potremo ottenere risultati concreti se i temi ambientali non conquistano un posto stabile in cima all'agenda politica a livello nazionale, regionale e globale. Di qui l'impegno reiterato di questo Earth Day giunto alla sua ventiseiesima edizione: mobilitare i cittadini di tutti i paesi del mondo per ridare centralità politica al pianeta Terra. Per noi italiani l'impegno è ancora più stringente. Sia perché l'Italia deve riconquistare il terreno perduto anche sui temi ambientali con gli anni del governo Berlusconi. Sia e forse soprattutto perché l'Italia il nuovo governo Prodi deve acquistare anche sui temi ecologici un ruolo propulsivo e di primo piano nell'Unione Europea, che era e resta il locomotore del treno ambientale globale.

IL LIBRO Un brano del volume in edicola con l'Unità

Chernobyl una menzogna atomica

SILVIA POCHEITINO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel suo reparto ci sono molti bambini con problemi alla tiroide, una media decisamente superiore a quella nazionale, e questo purtroppo è normale in zona contaminata da radiazioni nucleari. E c'è qualche caso di leucemia e tumore. Era preparata a questo. Ma la maggior parte sono bambini che entrano ed escono dall'ospedale continuamente per malattie diverse: cardiopatiche, problemi renali, gastrici. Un numero sorprendente di diabetici. Sono bambini piccoli, che al tempo di Chernobyl non erano stati neanche concepiti, per cui non ci può essere una relazione con quegli eventi. O se c'è non riesce a capire quale. Comunque ormai li conosce tutti per nome. Come il piccolo Sasha, il suo preferito, un bimbo di 4 anni, l'età della sua Natalia. È un bambino bellissimo, con grandi occhi verdi, capelli rossi e una spruzzata di lentiggini che lo fa sembrare birichino. È anche un bambino spiritoso, quando sta bene. Fa le boccacce a tutti, ride, tira palline di carta arrotolando pezzi dei tovaglioli strappati. E canta, anche. Gli piace cantarsi le ninne nanne da solo. A volte si sente solo la sua voce nella corsia addormentata. Ma ogni volta che lo vede tornare d'urgenza con la madre che grida disperata, le si stringe il cuore. Sasha ha una cardiopatia così grave che il cuore letteralmente gli si ferma, ogni tanto. Ha già avuto due infarti. A quattro anni. Questo non è normale. Perché oltre tutto Sasha non è un caso isolato. Il suo reparto è affollato di bambini con problemi cardiaci. Un enorme numero di aritmie, spesso molto serie, che richiedono una stabilizzazione clinica. Patologie mai viste nei bambini di quell'età in tanti anni di lavoro a Grodno. Disfunzioni normalmente riservate ai vecchi, qui sono all'ordine del giorno. Tutto questo non è normale. Davvero. Galina vuole saperne di più. Così inizia a raccogliere, catalogare e confrontare gli elettrocardiogrammi di un gran numero di bimbi, incaricando il personale dell'ospedale di fare dei controlli presso le scuole materne in diverse zone della regione. Il risultato è sconvolgente: più del 60% dei bambini ha delle anomalie cardiache.